

Interventi e strategie nella lotta alla povertà



Nuovi progetti
in Egitto, Filippine e Kiribati

Notizie AMU

Inserto redazionale
allegato a Città Nuova
n. 19 - 10 ottobre 2014
a cura dell'AMU
Associazione "Azione
per un Mondo Unito -
Onlus"
Ong riconosciuta
dal Ministero Affari Esteri

Informazioni:
info@amu-it.eu
www.amu-it.eu
www.facebook.com/
azionemondounito
Tel. 06-94792170

**Gli articoli di questo
inserto sono stati
scritti da:**

Stefano Comazzi
Nelly Khadige
Cristina Lira
Anna Marencino
Marta Minghetti
Luce Silva
Francesco Tortorella

Mapa di pagina 8-9:
WebCreativeStudio

Grafica:
Paolo Giovannucci

Coordinamento:
Marta Minghetti

Un grazie speciale a
Mario Sandoli
per le foto di copertina

Come partecipare:
Per partecipare ai progetti
dell'AMU si può versare
il proprio contributo
su uno dei seguenti conti:

• c/c postale
n. 81065005
• c/c bancario
n. 120434 presso
Banca Popolare Etica,
Filiale di Roma
IBAN IT16 G050 1803
2000 0000 0120 434,
BIC CCRTIT2184D,

intestati a:
Associazione "Azione
per un Mondo Unito -
Onlus"
Via Frascati, 342
00040 Rocca di Papa
(Roma)

In ascolto dei poveri del mondo

Abbiamo bisogno di fare un passo indietro,
di stare in silenzio, in ascolto.

Discutendo di politiche europee per lo sviluppo, alcuni nostri partners di Paesi poveri (o impoveriti, come qualcuno preferisce definirli) ci hanno detto senza mezzi termini che sarebbe bene consultarli quando si prendono decisioni che li riguardano! Sembra ovvio, persino banale, ma non è sempre così. È capitato anche a noi di veder sorgere cattedrali nel deserto, monumentali quanto inutili, soffiate via dal vento nel giro di un istante. Erette da persone di provata buona volontà e bisogno compulsivo di fare del bene, che non avevano "ascoltato".

Eppure ci sono ingredienti che non dovrebbero mai mancare nel piatto della cooperazione allo sviluppo, lavoro in cui quotidianamente ci immergiamo: il rispetto reciproco, l'impegno a lavorare insieme, la capacità di comprendere profondamente le situazioni per andare alla radice dei problemi e, nello stesso tempo, valorizzare al massimo l'aspirazione di ognuno a contribuire alla società di cui fa parte. Un compito non facile quando i confini della povertà – non solo quelli geografici – sono continuamente stravolti, complici le migrazioni, i nuovi scenari economici internazionali e altri fenomeni legati alla globalizzazione.

Il Rapporto 2014 delle Nazioni Unite sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio ribadisce che il primo obiettivo, quello di sradicare la povertà estrema dimezzando entro il 2015 il numero di persone che vivono con meno di 1 dollaro al giorno, è già stato raggiunto con



L'EDITORIALE DELL'AMU

largo anticipo nel 2010. Ma non in modo uniforme e non certamente nell'Africa subsahariana, dove si è scesi dal 56 per cento del 1990 al 48 per cento del 2010.

Sono peggiorati, invece, tutti gli indici di riferimento legati alla tutela ambientale, fenomeno allarmante da non sottovalutare: rischiamo forse di vivere per un mondo unito, basato su grandi ideali di fraternità universale, per poi non averlo più, questo nostro pianeta?

L'AMU non si occupa di tutte le povertà del mondo. Si imbatte in alcune di esse e cerca di trovare soluzioni efficaci. In Perù propone l'accesso all'istruzione perché le nuove generazioni possano cambiare in meglio la loro vita. In Medio Oriente punta a stabilire relazioni di dialogo, senza il quale nessun progetto di sviluppo può essere sostenibile. In Africa fa leva sulla formazione, perché gli africani escano dal tunnel della dipendenza economica e decidano autonomamente il proprio cammino.

Ci sono poi le povertà che sopravvivono all'improvviso e da un giorno all'altro cambiano la vita di milioni di persone, come nel caso della Siria. Qui l'unico progetto possibile si chiama PACE, da cercare con ogni mezzo, mentre teniamo alta la fiamma della carità fraterna e la compassione per la comune umanità alla quale apparteniamo.

Non possiamo arrivare dappertutto, ma cerchiamo che i nostri progetti possano diventare esperienze riproducibili, strade aperte che anche altri possano percorrere. Questo il nostro contributo alla realizzazione del mondo unito, con l'aiuto di quanti ogni giorno ci sono vicini e si mettono, con noi, in ascolto.



Oltre le spiagge brasiliane, dietro le palme, lì dove il sole tramonta, c'è una comunità che lavora, guidata da donne tenaci. Produce frutta e dolci, e diritti per coloro che prima erano schiavi.

Viaggio a Zumbi dos Palmares

Esperimento pilota nella comunità più povera del Brasile

Quando atterri sulle coste del Nord Est, in Brasile, vieni avvolto da quell'atmosfera di sabbia e palme, sole, festa. Un po' più indietro ci sono i grattacieli alti e magri che sfilano. Ai loro piedi si affollano le baracche, come formiche che sono lì ad infastidire i giganti, brulicando di vita. L'alto e il basso, il bello e il brutto: benvenuti nel paese dei chiaroscuri.

Per le strade osservi l'uomo d'affari in auto di lusso, i bambini scalzi in tre sulla bici, l'impiegata che va in autobus al lavoro, l'anziana che vende acqua di cocco all'angolo. I grattacieli si diradano, vai verso la periferia e sei fuori città. Ai lati due muri verdi di canna da zucchero ti accompagnano per chilometri e chilometri.

Via dall'asfalto ti inoltri fra le canne e le palme, nella *mata atlantica*, terra rossa, colline lievi. Passi il fiume, non sopra, attraverso... ed entri nella storia del Brasile. Sei a Zumbi dos Palmares. Qui vivevano

fino a due secoli fa molti schiavi portati dall'Africa, mescolati e integrati con le popolazioni indigene. Si ribellarono, crearono il loro Stato democratico e autonomo. Vennero sconfitti, rimessi al lavoro schiavo, nei latifondi della canna.

Laboratorio di una nuova economia

Le donne qui sono forti, dai tratti rudi a volte, di una tenacia proverbiale. Si sono organizzate, hanno messo su il sindacato delle lavoratrici rurali, si sono unite alle reti sindacali nazionali per pretendere il rispetto dei propri diritti: terra e lavoro. Ora una terra ce l'hanno, quella del vecchio latifondo è stata assegnata alle 123 famiglie della comunità.

Le abbiamo incontrate per la prima volta quattro anni fa, su invito dell'Istituto Mundo Unido (Imu) di Maceió. Sulla strada principale di

Zumbi si aggregano costruzioni di interesse comune, una sala per assemblee, una cappella. Lì accanto c'era una piccola costruzione, diventata ora un laboratorio di trasformazione della frutta, con macchinari e utensili in linea con tutte le norme igienico-sanitarie in vigore. Ma è anche laboratorio di una nuova economia.

La Facoltà federale di Agraria ha un ruolo importante nel progetto, i tecnici hanno consigliato cosa coltivare, offrono corsi di formazione per imparare a far rendere al meglio la terra senza avvelenarla. Qui si vuole lavorare con l'agricoltura biologica perché la Terra è Madre, e le va reso onore. Gli amici dell'Imu approfondiscono con loro i principi dell'*Economia di Comunione*, valori vivi nella cultura afro-discendente di questa comunità, che li ha subito sentiti propri. Fanno laboratori sul dono con i bambini, seminari di formazione con



gli adulti, leggono, studiano. Hanno fame di futuro. Così ha preso vita un esperimento: la comunità rurale più povera del paese vuole diventare un esempio di sviluppo vero.

Anche in altre parti del mondo l'*Economia di Comunione* sta sperimentando il riscatto dalla povertà attraverso il lavoro. Nelle Filippine ragazzi di strada producono arredamento da interni, in Paraguay crescono microimprese a gestione familiare, in Camerun si allevano polli, in Bolivia un fondo di microcredito finanzia piccole attività artigianali. Non sono soli qui fra le canne da zucchero, insomma, e lo sanno.

Guardando il futuro

Il 29 luglio 2012, l'inaugurazione del laboratorio produttivo è un giorno storico. Fra gli invitati vedi volti commossi, neonati, mamme,

padri di famiglia, anziani, bianchi, neri, meticci, indios, lavoratori tanti, analfabeti parecchi, emozionati tutti.

Torni a Maceió, la capitale dello Stato di Alagoas, passeggi sul lungomare e trovi le bancarelle del mercato



Quando
tutto è
cominciato...

Lavoro presso l'Università Federale di Alagoas (UFAL) come architetto nel settore progetti. Nel '98 sono stata invitata a fare una tesi di ricerca su "Sviluppo e ambiente". Vi ho ravvisato l'opportunità di trattare un tema allora innovativo: Economia di Comunione e povertà; così mi sono immersa nella realtà del mio Stato concentrandomi su un municipio con un bassissimo livello di sviluppo umano: Branquinha. La regione è ricca di risorse naturali, disseminata di latifondi con estese piantagioni di canna da zucchero, un prodotto che ha grande redditività nel commercio internazionale mentre chi vi lavora è in stato di perenne miseria. Mi sono trovata da-

vanti ad una realtà piena di paradossi perché a Branquinha, negli anni Novanta, alcuni latifondi furono confiscati dal progetto di riforma agraria e distribuiti a famiglie di contadini in sei insediamenti rurali. Lo Stato però non era in grado di soddisfare tutte le necessità e le famiglie furono lasciate a loro stesse senza un programma di sviluppo sostenibile.

Davanti a questo scenario il mio progetto di ricerca offriva alcune indicazioni per operare un cambiamento: necessità di formazione continua e condivisione di valori; creazione di associazioni comunitarie; avvio del processo di produzione in comunione; realizzazione di piccole esperienze pilota come modello per le comunità circostanti. Con queste considerazioni si concludeva la mia tesi di ricerca.

Ma nel 2000, in un'ultima intervista, i leader locali mi hanno posto la domanda: «Finita la ricerca cosa fai? Ci abbandoni?». Mi sentivo piccola e senza risposte alla sofferenza di quelle persone. Nel 2001 una collega entusiasta dell'Economia di Comunione mi propone di trasformare la ricerca in un progetto sociale, anche con il sostegno di fondi federali. Ho accettato la sfida di iniziare un'esperienza di sviluppo basata sui principi dell'Economia di Comunione nell'insediamento Zumbi dos Palmares, e da qui siamo andati avanti...

biologico locale. Eccola lì la frutta di Zumbi dos Palmares, la verdura... Come sia arrivata qui te lo spiega Cristina Lira dell'Università federale: «Abbiamo coinvolto anche la facoltà di economia, ci hanno aiutato a fare il piano d'impresa e lo studio di mercato.



Abbiamo iniziato vendendo al mercato interno dell'Università, ora siamo qui in città e stiamo anche stringendo accordi commerciali con dei negozi di artigianato». Di artigianato? «Sì, la comunità è grande, sono un migliaio di persone. Alcuni avevano capacità manuali e hanno iniziato a sfruttare la fibra di legno di banano per produrre cestini, portagioie, quadri, vasi, borse. Ci sono spazi di vendita nei negozi di artigianato della capitale».

Con questi sviluppi, certo, il laboratorio di produzione è diventato un po' stretto. Con l'Imu stiamo studiando la creazione di un vero e proprio polo produttivo artigianale nella comunità di Zumbi dos Palmares, esperimento pilota dell'Economia di Comunione vissuta dal basso. Con queste premesse e prospettive, vedremo se sarà ancora la comunità rurale più povera del Brasile!

Francesco Tortorella

AMU e EdC

Insieme per il diritto al lavoro



Nel periodo 2012-2014 abbiamo attivato otto progetti in Brasile, Paraguay, Bolivia, Cuba, Camerun, Filippine.

Un investimento di quasi 250 mila euro in artigianato, agricoltura, microcredito, servizi alla persona, commercio, consulenza aziendale.

Circa 75 posti di lavoro creati o salvati, con un beneficio concreto per diverse centinaia di persone; 25 aziende cresciute dal basso, in cui gli esclusi dal sistema economico sono protagonisti di una nuova cultura imprenditoriale, quella della comunione.

Sono questi i più recenti numeri della collaborazione fra l'AMU e le aziende aderenti all'Economia di Comunione nel mondo, finanziatrici di questi progetti.

America Latina in rete

Dai progetti "storici" dell'AMU in Brasile negli anni Ottanta, fino ad una rete che copre l'intero continente latino americano

Nel 2010 ha preso vita in Brasile il progetto "UNiredes - Unità di Sviluppo di Progetti", nuova tappa dell'impegno sociale che il Movimento dei Focolari ha messo in atto in Sud America, realizzando interventi di considerevole portata, molti attivi ancora oggi, a partire dalla riflessione e dalla pratica della "spiritualità di comunione".

UNiredes non vuole limitarsi a mettere in rete le 20 organizzazioni sociali ispirate dal Movimento dei Focolari sparse nel grande paese, o le circa 280 mila persone attive in oltre 500 città, bensì contribuire con la specificità dei Focolari alla costruzione di una società brasiliana prospera, democratica, sostenibile e fraterna.

A partire dal 2013 questo processo di integrazione e coordinamento si è allargato a tutto il continente, unendo sforzi

e programmi con la piattaforma "Sumà Fraternidad" che è a servizio di realtà associative in America Latina e Caraibi.



L'AMU ha partecipato e sostenuto questo processo di "globalizzazione della solidarietà", e continua a seguirlo sia con contributi finanziari per il rafforzamento delle capacità degli enti che fanno parte della rete, sia partecipando ai processi di formazione e condividendo esperienze e buone prassi.

Per maggiori informazioni: <http://www.sumafraternidad.org/web/>

PASSARE ALL'AZIONE

Come trasformare la risposta alle emergenze in un processo virtuoso di sviluppo endogeno sostenibile. Una breve riflessione.



L'estate appena trascorsa non è stata avara di eventi che ci hanno provocato sentimenti di empatia e desiderio di aiuto verso persone e popoli lontani: la guerra civile in Ucraina, la nuova azione militare nella striscia di Gaza, il perdurare della guerra civile in Siria ed il riaccendersi di quella in Libia, le notizie arrivate da Mossul e dal resto dell'Iraq, senza dimenticare quanti tentano quotidianamente il passaggio del Canale di Sicilia e sciaguratamente trovano la loro tomba in quello specchio di mare. A tutto questo si aggiungono le calamità na-

turali, come quelle provocate dalle inondazioni in Bosnia e dai tifoni nelle Filippine.

Insomma, pare che le emergenze incalzino senza tregua, e davanti a tanta sofferenza non si può restare insensibili. Ma cosa fare concretamente? Chi deve agire e soprattutto, come agire?

I casi citati (e tanti altri meno conosciuti ma ugualmente gravi) impongono riflessioni ed analisi a vari livelli, coinvolgono responsabilità ed iniziative a carico di enti e soggetti diversi, e riguardano anche ciascuno di noi, perché anche a noi un giorno sarà chiesto alla fine della nostra vita che cosa abbiamo fatto per i nostri prossimi sofferenti.

Una solidarietà coinvolgente

È impressionante constatare quante persone, singolarmente o in gruppo, non restano indifferenti e si mettono in azione con iniziative fan-

tasiose ed efficaci, coinvolgendo chi sta loro attorno. Quanti piccoli "miracoli" coronano le loro azioni!

Accanto agli aiuti materiali è anche importante operare affinché le istituzioni preposte si adoperino con tempestività nello svolgere i loro mandati: pensiamo alla difesa dei diritti fondamentali che richiedono un ruolo attivo e forte della società civile, ed in questo l'AMU grazie ai suoi gruppi e sostenitori ha potuto offrire il proprio contributo alla difesa e diffusione di tali diritti in ampie campagne pubbliche transnazionali.

A tutti va il nostro più sincero ringraziamento per la fiducia che ci viene offerta, e che cerchiamo di contraccambiare con il nostro impegno per un lavoro che sia scrupoloso e sempre più efficace.

Dall'emergenza allo sviluppo integrale

La risposta ad emergenze complesse e lontane richiede inevitabil-



mente strumenti e risorse adeguati, con un impegno finanziario rilevante. Spesso anche le principali e più note ONGs che si occupano di tali interventi non possono prescindere da contratti e collaborazioni con entità pubbliche. Il limite che talvolta affligge questo tipo di interventi è che manca la possibilità di proseguire con successive azioni e programmi che potranno gradualmente riportare le comunità colpite verso livelli di vita adeguati e sostenibili, possibilmente migliori di quelli precedenti la calamità.

L'approccio dell'AMU è orientato al sostegno di iniziative di aiuto realizzate da gruppi di persone locali, in quanto l'integrazione nel territorio e la conoscenza dei vari contesti sociali e religiosi aiuta ad intervenire in modo discreto e rispettoso. Passata la novità e la copertura mediatica internazionale, gli aiuti si riducono notevolmente, ed è proprio in questo momento che l'AMU sostiene progetti mirati alla ricostruzione, finché la popolazione non raggiunga di nuovo livelli di vita decorosi, guadagnando anzitutto con il proprio lavoro il giusto compenso per vivere. In questo senso, cerchiamo di non fare semplicemente assistenza, ma di avviare o riavviare processi di sviluppo integrale.

Cause ed effetti

In un nostro precedente articolo (cfr. AMU Notizie n° 4/2010, oppure <http://www.amu-it.eu/2011/01/31/emergenze-e-sviluppo/?lang=it>) avevamo suggerito che «è molto importante impegnarsi affinché serie azioni di sviluppo, che siano partecipate, sostenibili a livello sociale, ambientale ed economico, efficaci e ben gestite, dispieghino i loro effetti a breve e lungo termine presso le persone e le comunità interessate. Infatti, se una popolazione gode di un buon livello di istruzione e formazione professionale, di un servizio sanitario efficace, potrà assicurare un futuro dignitoso ai propri figli con la fondata speranza che le generazioni future vivranno meglio di quelle precedenti. Affrontare alla radice le problematiche dello sviluppo integrale di un popolo non potrà che essere il migliore antidoto al crearsi di situazioni di grave ed irreparabile calamità».

Ecco che rinnoviamo una richiesta di aiuto ai nostri sostenitori affinché, oltre ad intervenire per le emergenze, non perdano di vista l'importanza degli altri progetti di sviluppo che l'AMU seleziona tra tante richieste pervenute, studia ed approfondisce con impegno proprio e delle controparti locali, e poi s'impegna a realizzare.

Stefano Comazzi



NUOVO PROGETTO

Canna da zucchero equo-solidale

Un progetto agricolo dopo l'emergenza del tifone Hayan

Dopo i primi aiuti di emergenza inviati alla comunità del Movimento dei Focolari a Cebu per far fronte ai gravissimi danni causati dal tifone Hayan nel centro delle Filippine a novembre dello scorso anno, nel mese di maggio l'AMU ha effettuato un viaggio sul posto insieme al presidente di AFN.

Le priorità che l'AMU si era data per questa emergenza erano il riavvio delle attività produttive e generatrici di reddito per la popolazione più vulnerabile. A tal fine è stato preso contatto con il Centro per il Commercio Equo di Panay (PFTC), una delle isole più colpite dalla calamità, ed insieme abbiamo dato avvio ad un progetto per la coltivazione di canna da zucchero biologico presso la comunità di Binuntucan (Pontevedra), a favore di circa 100 famiglie di piccoli agricoltori.

Grazie a questo progetto, riceveranno da PFTC un supporto tecnico per migliorare la qualità e la quantità della produzione di canna da zucchero esclusivamente con sostanze biologiche, per inserirsi nel circuito del commercio equo e solidale. Accanto alle attività produttive ci saranno una serie di azioni di formazione su temi legati a rafforzamento comunitario, igiene e salute, ecc.

Una fase successiva prevede di affrontare il tema dell'accesso all'acqua e del relativo trattamento, dato che tutta la zona soffre di gravi problemi di salute legati all'acqua di pessima qualità che si rinviene sul posto.

Credere nonostante tutto

Il fragore delle armi e la dimensione delle atrocità di quanto avviene in Iraq sembra aver portato in ombra la tragedia siriana, e le speranze di pace per la popolazione siriana si sono ancor più affievolite. Al momento le principali azioni di aiuto sono rivolte alle famiglie per affrontare i bisogni basilari della vita quotidiana, divenuta un'impresa ogni giorno più ardua e rischiosa.

Il problema dell'accesso all'acqua rimane uno degli aspetti più cruciali dopo che gli acquedotti pubblici sono stati deliberatamente attaccati e distrutti. Ma anche le medicine sono scarse e la cura della salute è ormai difficilissima, per la mancanza di strutture sanitarie. Per non dire dei trasporti e delle comunicazioni. Ma possiamo continuare ad aiutare la popolazione con la nostra solidarietà concreta.

Progetti AMU nel Mondo



ITALIA
Educazione allo sviluppo



PERÙ
Scuola primaria
e secondaria



BRASILE
Agricoltura biologica
e artigianato



BURUNDI
Accesso all'acqua potabile
e microcredito



EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO



LAVORO





FILIPPINE
Agricoltura biologica
e commercio equosolidale



INDONESIA
Acquedotti rurali



EGITTO
Donne e lavoro



KIRIBATI
Scuola materna e
formazione professionale





EDUCARSI AL CAMBIAMENTO

a cura di Luce Silva

La società multiculturale in cui oggi viviamo è piena di sfide e di potenzialità. La globalizzazione economica, l'omogeneizzazione culturale, i rischi ambientali non sono fenomeni a cui possiamo essere indifferenti, in quanto hanno conseguenze sociali, politiche ed economiche di grandi dimensioni, tanto a livello mondiale quanto a livello locale. Generano trasformazioni che investono sia l'organizzazione degli Stati, sia le regole internazionali, sia il modo in cui le persone si relazionano e pensano, ponendo nuove domande a cui tutti siamo chiamati a rispondere.

In questo scenario, ci interroghiamo a più livelli sulle nostre responsabilità di uomini e donne chiamati a vivere in un tempo complesso, e contemporaneamente ci sentiamo chiamati a formulare

proposte concrete a partire dall'educazione che, a nostro parere, deve porsi positivamente di fronte a queste sfide, offrendo sia strumenti di comprensione dei problemi, sia metodologie creative di soluzioni.

L'AMU si occupa di Educazione allo Sviluppo dal 1991 ed è inoltre accreditata dal Ministero dell'Istruzione per la formazione degli insegnanti. Progetta e promuove attività educative sui processi di globalizzazione e sui meccanismi internazionali che provocano impoverimento, esclusione, distruzione dell'ambiente e violazione dei diritti umani. Offre risorse e propone metodologie di cambiamento, improntate su una nuova idea di cittadinanza che tiene conto sia della dimensione locale che di quella globale.

LEARNING FRATERNITY: CITTADINI DEL MONDO

Progetto di Educazione allo Sviluppo sulla Cittadinanza attiva

Anno scolastico 2014-2015



LE PROPOSTE

1 Corsi di formazione per educatori e insegnanti

Temi proposti: intercultura (identità, differenza e nuova cittadinanza), cultura del dono (avere, essere... o dare?), consumo critico e responsabile dei beni.

Obiettivi:

- acquisire conoscenze e competenze sociali capaci di produrre proposte creative;
- educarsi ed educare a scelte quotidiane che producano cambiamenti nella vita propria e altrui, nella prospettiva della convivenza armoniosa tra le persone e i popoli.

2 Campus di Cittadinanza Planetaria

Per studenti: esperienza innovativa di cittadinanza responsabile, educazione alla pace e al dialogo interculturale.

Si svolgerà nella primavera 2015 a Loppiano (FI), cittadella internazionale del Movimento dei Focolari dove vivono stabilmente giovani e famiglie provenienti dai cinque continenti.

Temi proposti: economia solidale, cittadinanza attiva, rapporto uomo-ambiente. Obiettivo: sperimentare nuove forme di convivenza e di dialogo, sviluppando nuovi saperi e competenze.

3 Laboratori tematici

Spazi di formazione, approfondimento, collaborazione e partecipazione su tematiche specifiche, quali:

- Educazione alla cittadinanza attiva, responsabile e partecipativa
- Educazione interculturale
- Educazione alla cultura della condivisione, della solidarietà, della fraternità
- Educazione ambientale e stili di vita sostenibili.

4 Gemellaggi

L'AMU ha attivi progetti di sviluppo in numerosi Paesi dell'Africa, Asia e Sud America. Può così dare la possibilità alle scuole, a gruppi ed associazioni di partecipare a gemellaggi, campi di lavoro, laboratori e workshop.

Quest'anno, in particolare, proponiamo il gemellaggio con il progetto "Una scuola sulle Ande", centro educativo realizzato a Bolívar, in Perù. Un libro, una sedia, un pasto: basta poco per cominciare a realizzare il sogno dei bambini di Bolívar...



La parola ai giovani

Alla seconda edizione del Laboratorio di Cittadinanza Planetaria – due giorni di intenso lavoro a Loppiano (FI) a fine maggio 2014 – erano presenti 46 giovani di 21 nazioni. Ecco alcune delle loro proposte... per cambiare il mondo!

«Essere coscienti dei problemi globali, essere informati è importantissimo!»

«Secondo me è necessario sviluppare una politica dei beni comuni»

«Penso che la soluzione inizia nel mettere la persona al primo posto, e poi occorre una mobilitazione internazionale di scambio culturale e tecnologico a livello globale»

«Aiuto reciproco, una vera cooperazione fra Paesi ricchi e poveri. Sì, una cooperazione che ha come idealità la Regola d'oro: fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te»



«Creare una banca mondiale più equa e giusta»

«Il nostro ideale di amore reciproco e fraternità lo possiamo portare nelle nostre realtà: lavoro, scuola, famiglia, sport, amicizia e così creare una rete tra le persone»

La nostra proposta educativa: formare, informare, metterci in rete ...

- Campagne di sensibilizzazione
- Attività nelle scuole
- Workshop e laboratori
- Seminari
- Campus per giovani
- Rete educatori
- Rete associazioni ed agenzie educative
- Corsi/convegni nazionali e internazionali
- Collaborazione a progetti nazionali ed internazionali di educazione

ACQUA BENE COMUNE

Il diritto all'acqua è indissolubilmente legato al concetto di "Bene Comune". È uno dei beni più preziosi per qualsiasi forma di vita, ed ha più che mai bisogno di politiche adeguate ed attente, partendo dal livello internazionale più alto fino alle piccole comunità che devono trovare modalità efficaci di utilizzarla e rigenerarla per le generazioni successive.

I progetti AMU per il diritto all'acqua non si limitano alla realizzazione di infrastrutture, ma includono azioni di informazione e di formazione. L'impegno su questo tema, che fa parte integrante dei nostri progetti di educazione allo sviluppo, si colloca all'interno di una variegata coalizione di associazioni ed enti in appoggio al Comitato Italiano

per il Contratto Mondiale sull'Acqua il quale, dopo avere contribuito a creare le condizioni per la risoluzione ONU che ha portato la comunità internazionale a riconoscere il diritto umano all'acqua ed ai servizi igienico-sanitari, mostra che questo diritto è ancora largamente inapplicato, lanciando una nuova sfida alla comunità internazionale: la concretizzazione del diritto all'acqua per tutti entro il 2020.

Il nostro agire cerca di coniugare l'applicazione di un diritto riconosciuto dalle Nazioni Unite con processi di auto sviluppo presso comunità marginalizzate, per favorire la corretta gestione e preservazione di uno dei principali beni comuni a favore di chi ancora ne è escluso e delle generazioni future.

Una scuola sulle Ande

di Francesco Tortorella

A Bolívar, in cima alle Ande peruviane, dove le nuvole si fermano a riposarsi, sta nascendo una scuola un po' speciale. Una "casa" per tanti bambini che ora possono studiare. E possono sognare.

– Professore, c'è una domanda che mi ritorna spesso, e non ho ancora trovato una risposta.

– Dimmi.

– Ma a chi è venuta l'idea di venire ad abitare quassù? Voglio dire, di costruire un villaggio quassù? Se fino a 20 anni fa non esisteva neanche la strada per arrivarci...

– Vieni con me... Questo è il cimitero di Bolívar. Le lapidi nel terreno sono messe tutte nella stessa

posizione, con lo sguardo dei defunti rivolto a est, ad aspettare il sole che sorge. È un segno della cultura indigena dei Chachapoyas, che hanno abitato queste cime da millenni. Lassù, fra i due ghiacciai, ci sono resti delle loro costruzioni, sparsi un po' ovunque.

– E in questo luogo di cultura millenaria, ci sono bambini che non sanno leggere e scrivere?

– Proprio così, e sono tanti.

– Ma scusi, quella dopo il campo sportivo non è una scuola pubblica?

– Sì. Ma non devi pensare che gli abitanti di Bolívar siano tutti qui nelle case del centro abitato. Tutte queste montagne, a perdita d'occhio, sono abitate. Ci sono casolari, capanne, case di terra e fango sparse dappertutto, sui pendii, dietro le cime, nelle vallate. Da lì ci vogliono ore di cammino per

arrivare a scuola. I bambini che ci provano arrivano a lezione già affamati, ma a scuola non ricevono un pasto caldo.

– E qui fa freddo, mi pare. A 3.200 metri...

– Appunto, non possono tornare a casa a pranzo, e allora non studiano bene, cala l'attenzione.

– Cioè, frequentano la scuola ma non apprendono?

– Frequentano un po', poi i genitori li ritirano da scuola, visto che non imparano. Hanno bisogno di manodopera per pascolare gli animali e lavorare la terra. Meglio un figlio che lavora a casa, che un figlio che va a scuola senza risultati. E comunque se tutti quei bambini volessero frequentare la scuola, non basterebbe quella pubblica.

– Ok. Per questo avete pensato di costruire la scuola equiparata gra-

Come partecipare

Tutti possono partecipare al progetto, anche con contributi una tantum di qualsiasi importo. Prendi nota dei conti correnti a pagina 2.



tuita. Ma siamo sicuri che poi i bambini ci verranno a scuola? Voglio dire, sarà lontana lo stesso.

– C'è una lontananza fisica ed una relazionale. Quando padre Emeterio è arrivato qui come parroco, ha voluto conoscere le famiglie. Tutte. Abbiamo percorso i sentieri a dorso di mulo, siamo andati casa per casa ad ascoltare, capanna per capanna a chiedere di cosa avevano bisogno grandi e piccoli. Sono nati rapporti di fiducia, hanno visto che eravamo sinceri. E molti hanno voluto provare, o riprovare, a mandare i bambini in paese per studiare.

– Prima si sentivano un po' abbandonati a sé stessi?

– Può darsi. Noi abbiamo preso in affitto una casa, abbiamo chiesto le abilitazioni al Ministero e abbiamo iniziato una classe primaria e una secondaria. Abbiamo chiesto ai genitori, a chi poteva, di portarci qualcosa da cucinare dai loro orti. Alcune volontarie hanno attrezzato una cucina all'aperto. E abbiamo offerto un pasto caldo ai bambini durante il giorno. Le campagne mediche che facevamo nei villaggi ci segnalavano i loro bisogni nutrizionali, e abbiamo provato ad organizzare una dieta equilibrata. Così la loro attenzione a scuola è nettamente migliorata.

– Ho visto, ieri. Quelli della prima elementare mi facevano scegliere pagine a piacere dal libro e me le leggevano come se niente fosse.

– Gli altri genitori se ne sono accorti, e hanno cominciato a mandarci anche i loro figli. Sono aumentati di anno in anno, 40, 80, 120. E gli insegnanti sono molto motivati. Padre Emeterio, che è il direttore della scuola, ha fatto varie selezioni. Ne ha incontrati diversi, in vari colloqui, fra quelli disposti a venire a lavorare qui. Alla fine è venuto chi ha fatto una scelta di vita, oltre che di lavoro.

– Li ho visti, giovani, entusiasti, premurosi. Capisco. Adesso professore, prima di sederci a riposare dopo questa lunga passeggiata, mi dica un po' della nuova scuola. Allora, sarebbe qui dove è iniziato lo scavo?

– Sarà di qua, con la facciata rivolta verso la valle. Al piano terra le cinque aule della scuola primaria, la direzione e la sala dei professori. Al secondo piano le sei aule della scuola secondaria. In tutto accoglierà 220 alunni.

– Un sogno, per loro. Posso immaginare. Prof., se un giorno ritorno piccolo... posso venire a scuola qui?



Valerie, ivoriana, laureata in Gestione delle risorse umane, lavora in una società; Mark, tanzaniano, grazie al diploma post laurea in Educazione, insegna all'università; Christiane, congolese, laureata in giornalismo, lavora in una radio...

Sono 78 i ragazzi africani che grazie alle 181 borse di studio erogate attraverso il progetto Fraternità con l'Africa, hanno concluso gli studi universitari o di specializzazione e si sono avviati al mondo del lavoro. Non possiamo dire che per tutti sia facile trovare lavoro, ma basta ascoltare le loro esperienze per capire quanto questa opportunità sia per sé stessa un dono che sentono di aver ricevuto, insieme alla consapevolezza del contributo che ora possono dare allo sviluppo del proprio Paese, attraverso le conoscenze acquisite e la competenza nel lavoro.

Il progetto è promosso e sostenuto in tutto il mondo dai Volontari del Movimento dei Focolari.

FRATERNITÀ CON L'AFRICA



NUOVO PROGETTO

FORZA KIRIBATI!

Gli atolli di Kiribati stanno affondando, sommersi dal mare per l'aumento della temperatura globale. Un paradiso terrestre nel mezzo del Pacifico. Con qualche problema.

Le terre agricole scompaiono, l'obesità dilaga per il cibo confezionato importato. La disoccupazione arriva al 90 per cento, tanti bambini non frequentano la scuola e la violenza domestica è diffusa. Ci vuole un intervento su più fronti.

Abbiamo iniziato con una scuola materna, corsi di formazione e avvio all'artigianato per le mamme. In collaborazione con il governo affrontiamo i temi familiari più urgenti: l'igiene di base, la crescita dei figli, il ruolo della donna. Per questo primo progetto occorrono 16 mila euro.

Intanto studiamo prossimi sviluppi per creare occupazione e difendere le coste.

Dacci una mano anche tu a difendere la vita a Kiribati!

Riconoscersi fratelli

Un piccolo progetto che abbatte i pregiudizi



Dall'Egitto all'Indonesia, dal Sudan al Pakistan, i progetti di sviluppo possono diventare strumento di dialogo tra persone di culture e religioni diverse. Attraverso la condivisione della vita e dei bisogni si superano pregiudizi, cadono barriere storiche e si mettono le basi per una convivenza pacifica e fraterna.

«Non potete immaginare l'esplosione di gioia nelle strade e piazze in tutto l'Egitto! Abbiamo visto un popolo unito, festoso e religioso che ha dato una dimostrazione di alti valori civici nel condurre una rivoluzione in modo pacifico. Si respira aria di libertà!». Così ci scrivevano dalla Fondazione Koz Kazah del Cairo, poco più di un anno fa, dopo l'ennesima svolta che la cosiddetta Primavera araba aveva impartito al Paese.

Grazie a Koz Kazah con cui da di-

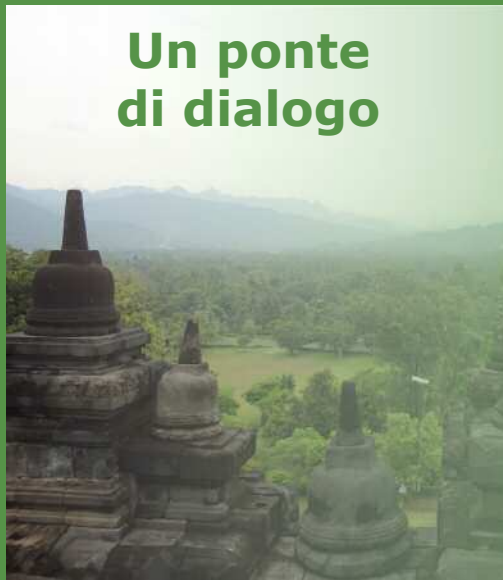
versi anni portiamo avanti un progetto a favore dei ragazzi a rischio, abbiamo potuto vivere dal di dentro quello che è accaduto in Egitto e il significato profondo che questa rivoluzione ha avuto per molti egiziani: ha unito le persone attorno alla rivendicazione dei più fondamentali diritti quali cibo e lavoro, al di là dell'appartenenza religiosa, con manifestazioni di solidarietà tra cristiani e musulmani prima impensabili.

È questa l'esperienza che da anni

cerchiamo di promuovere nel quartiere Shubra, al Cairo. L'azione della Fondazione Koz Kazah si è rivolta prima a bambini lavoratori, tutti musulmani, poi a bambine cristiane e musulmane, poi alle mamme. In un Paese dove le divisioni culturali e religiose sono ancora profonde, anche un progetto semplice come questo può abbattere barriere e pregiudizi profondi, facendo riscoprire la bellezza di riconoscersi fratelli, figli dello stesso Egitto.

Anna Marenchino

Un ponte di dialogo



In questi tempi dove le armi e la violenza più irrazionale sembrano voler risolvere le differenze religiose, soprattutto tra cristiani e musulmani, non posso non ricordare la bella e ricca esperienza di un mio recente viaggio a Giava, in Indonesia. Pur avendo già visitato altre province di questo Stato, il più popoloso tra quelli di religione musulmana, l'arrivo a Giava ed in particolare nell'antica capitale di Jogjakarta, mi ha offerto sensazioni nuove. Certo la povertà c'è e non si può nascondere, ma è una povertà dignitosa, non miserabile e disperata,

segno di una cultura ricca di valori. L'accoglienza delle persone e l'ospitalità sincera spiegano anche il successo turistico di questa provincia.

Tutto ciò sembra essere retaggio dell'antica cultura giavanese che, quando ha accolto l'Islam, non ha tradito le proprie antiche e straordinarie radici culturali, come testimonia lo stile architettonico sia civile che religioso. Il modo di vivere delle persone e le relazioni con gli stranieri sono improntate ad una genuina apertura.

La piccola comunità del Movimento dei Focolari, presente qui da qualche anno, si è impegnata ad aiutare la popolazione nelle sue necessità più concrete, con progetti per l'accesso all'acqua potabile e per il

NUOVO PROGETTO


Donna educatrice di pace

Da un anno a questa parte abbiamo voluto concentrare la nostra attenzione sul sostegno alle donne del quartiere. Inizialmente ci guardavano con sospetto, ma permettevano ai figli di partecipare alle attività, forse perché offrivamo anche il pranzo. Tuttavia erano sospettose, temendo che avessimo secondi fini.

Piano piano, vedendo il nostro modo di lavorare, di ascoltare le loro situazioni e di farci carico delle difficoltà dei loro figli, alcune mamme hanno iniziato a fermarsi con noi, offrendosi a volte di preparare i pasti. Dopo un po' di tempo, ci hanno chiesto di poter fare anche loro qualche attività.

A differenza dei loro fratelli che fin da piccoli crescono per strada alla ricerca di qualche lavoretto, le bambine dei quartieri poveri frequentano la scuola. Tuttavia in quanto femmine non hanno poi accesso a nessun tipo di lavoro. Dopo la



scuola rimangono in casa a curare i fratelli minori e a svolgere le faccende domestiche, con l'unica prospettiva di arrivare all'età del matrimonio.

La rivoluzione è servita anche a far comprendere maggiormente il ruolo importante svolto dalle donne egiziane, a livello economico, politico e soprattutto sociale. Da qui la spinta a pensare un programma che permettesse alle bambine, ragazze e donne di sviluppare le proprie potenzialità, ritrovare fiducia in sé stesse, prendere consapevolezza del loro ruolo nella famiglia e nella società.

Ora sono più di 70 le bambine e ragazze dai 6 ai 16 anni che frequentano il nostro centro ogni settimana, e più di 20 le mamme.

Ci troviamo una volta a settimana e proponiamo diverse attività: laboratori di cucina; fabbricazione di cestini in vimini, da cui le mamme possono ricavare anche una piccola entrata per una maggiore indipendenza economica; formazione ai diritti e doveri nella società; percorsi di educazione sanitaria e psicologica; attività artistiche e ludiche. Ogni due mesi organizziamo una gita in

luoghi significativi per la cultura egiziana e una volta all'anno un campeggio di quattro giorni.

Cominciamo a vedere i frutti di questo impegno con le donne, che ora hanno maggior stima in sé stesse e negli altri, fiducia nelle proprie capacità, una diversa responsabilità nell'educazione e cura dei figli, più apertura nel condividere gioie e difficoltà e nell'aiutarsi reciprocamente.

Nelly Khadige

La famiglia AMU in Europa

Chi cerca "AMU" su un motore di ricerca, troverà che questa sigla richiama un'infinità di enti di ogni Paese; in fin dei conti è una sigla "comoda" e breve. Tra i quasi sei milioni di contatti proposti, ci sono anche quelli delle tre ONG europee in Italia, Lussemburgo e Portogallo (in ordine di fondazione), che insieme formano una "famiglia" legata dalle stesse motivazioni e ideali.

Ciascuno dei nostri enti è autonomo e responsabile verso i propri soci ed il proprio governo (tutti e tre sono riconosciuti come ONG di sviluppo dai rispettivi ministeri), ma nel corso degli anni abbiamo realizzato progetti e missioni congiunti, con il desiderio di allargare anche ad altri enti (non necessariamente con lo stesso nome) la nostra rete e collaborazione, per dare un contributo ad un'Europa aperta alla cooperazione ed allo scambio di ricchezze tra popoli e Paesi.

Per maggiori informazioni vedere i siti

<http://www.amu.lu/>

<http://www.amu.org.pt/>

AMU in RETE

rafforzamento del tessuto sociale.

Sono azioni piccole, ma con un grande valore aggiunto: quello del dialogo con persone di religione musulmana, che hanno concretamente sperimentato quanto l'impegno dei membri del Movimento dei Focolari non abbia alcuna finalità di proselitismo. Per rafforzare questi ponti di dialogo interreligioso, in un tempo nel quale pare prevalere l'uso della violenza e della coercizione, l'AMU ritiene importante sostenere altre microazioni in questo contesto, perché la loro valenza sociale ed utilità va ben oltre il semplice impatto portato dai benefici materiali (pur necessari) che potranno generare.

Stefano Comazzi



**PROMUOVI
CON NOI
IL DIRITTO
ALL'ACQUA
PER TUTTI**

www.amu-it.eu



info@amu-it.eu
www.facebook.com/azionemondounito